

Piano Nazionale Ripresa e Resilienza: scritto da ENI?

Inviato da Redazione
sabato 09 gennaio 2021

Bozza PNRR. Sconcerto di Greenpeace, Legambiente e WWF: 'Ci sono misure scritte sotto dettatura di ENI'

Le associazioni: "Dal documento che è circolato nelle ultime ore emerge che l'azienda partecipata è riuscita a far inserire progetti di confinamento geologico della CO2 a Ravenna e presunte bioraffinerie"

[Ecco le credenziali di ENI: ndr msirca]

...L'attuale piano industriale di Eni, infatti, non è in linea con gli obiettivi dell'Accordo di Parigi e rimanda le riduzioni delle emissioni di CO2 a dopo il 2030, cosa gravissima se si tiene conto che le emissioni globali dell'azienda sono superiori a quelle dell'«Italia».

(legere tutto alla pagina seguente)

Bozza PNRR. Sconcerto di Greenpeace, Legambiente e WWF: 'Ci sono misure scritte sotto dettatura di ENI'

Le associazioni: "Dal documento che è circolato nelle ultime ore emerge che l'azienda partecipata è riuscita a far inserire progetti di confinamento geologico della CO2 a Ravenna e presunte bioraffinerie"

04 gennaio, 2021

«Da mesi chiediamo un Piano

Nazionale Ripresa e Resilienza 'partecipato' per evitare un PNRR 'delle partecipate', come alcune indiscrezioni delle ultime settimane lasciavano temere. Leggendo la seconda bozza del Piano, datata 29 dicembre, siamo stati ampiamente smentiti. Abbiamo, infatti, a che fare con un Piano che contiene diverse misure che sembrano scritte sotto dettatura solo da una azienda parzialmente statale, ossia Eni.

Dal documento che è circolato nelle ultime ore emerge che l'azienda partecipata è riuscita a far inserire progetti di confinamento geologico della CO2 a Ravenna e presunte bioraffinerie.

Troviamo davvero sconcertante che ad un'azienda a parziale capitale pubblico che fattura ogni anno 70 miliardi di euro, sia permesso di farsi finanziare i propri progetti con soldi dei contribuenti europei. È quanto denunciano Greenpeace, Legambiente e WWF che commentano così la bozza di Piano Nazionale Ripresa e Resilienza.

Le tre associazioni rivolgono inoltre un appello

preciso all'Esecutivo: «Chiediamo che il governo garantisca l'interesse pubblico generale del piano non trasformandolo in

un veicolo finanziario a vantaggio di privati che hanno

chiari interessi a dilazionare la transizione energetica rallentando

il definitivo superamento dei combustibili fossili. Il progetto di confinamento

della CO2 nei fondali marini in Alto Adriatico inserito nel PNRR è solo un

pozzo senza fondo, come dimostrato in tutto il mondo, che non va certo nel

senso del cambiamento radicale di modello di business necessario per

riconvertire la più grande azienda italiana che opera nel settore causa del

cambiamento climatico, cioè i combustibili fossili. L'attuale piano industriale di Eni, infatti, non è in linea con gli obiettivi dell'Accordo di Parigi e rimanda le riduzioni

delle emissioni di CO2 a dopo il 2030, cosa gravissima se si tiene conto che le emissioni globali dell'azienda sono superiori a quelle dell'Italia».